

La dottrina sociale della Chiesa e la famiglia

Gregoire Catta, S.J.

Di solito, in una scuola di teologia, una volta completato il corso di teologia morale fondamentale, si frequentano due corsi separati di etica applicata: uno di etica familiare e sessuale, a un secondo di etica sociale. Essendo il campo della teologia morale (o etica teologica) ampissimo, è giusto e naturale avere professori con competenze specifiche. Si tende quindi a distinguere tra questioni di morale personale e familiare e questioni di morale sociale. Per quanto riguarda l'insegnamento della Chiesa, nelle materie pertinenti alla vita sociale, economica o politica facciamo riferimento a documenti come la *Rerum novarum*, la *Populorum progressio* o la *Laudato si*, mentre per le questioni attinenti alla famiglia, ci rivolgiamo alla *Casti connubii*, alla *Familiaris consortio* o all'*Amoris laetitia*.¹ In questo intervento sarà mio scopo mostrare che, per quanto riguarda la famiglia, anche la dottrina sociale della Chiesa e le principali encicliche sociali hanno un'importante voce in capitolo.² Naturalmente, è importante leggere *Familiaris consortio* e *Amoris laetitia* per farsi un'idea di ciò che la Chiesa cattolica ha da dire sulla vita familiare, ma è anche molto utile immergersi in alcune encicliche sociali che regolarmente tornano sul tema della famiglia.

In effetti, non dovrebbe sorprendere che la dottrina sociale della Chiesa (DSC) abbia molto da dire sulla famiglia. La dottrina sociale della Chiesa può essere vista come il risultato dell'incontro tra il Vangelo e la vita sociale, economica, culturale e politica. Poiché la famiglia è un'entità sociale, costituita da diverse persone con interazioni sociali tra loro, per di più inserita nella società più ampia, e influenzata da istituzioni economiche o politiche plasmate dalla cultura fornendo anche ad esse un suo contributo, essa sicuramente costituisce una, e a volte persino la maggiore delle preoccupazioni di interesse alla DSC. La promozione della dignità umana e del bene comune, l'opzione per i poveri, la solidarietà, la sussidiarietà, la partecipazione, la destinazione universale dei beni, tutti i grandi principi della dottrina sociale della Chiesa aprono percorsi fecondi di riflessione e di azione per conseguire “una vita buona vissuta con e per gli altri in istituzioni giuste”,³ come Paul Ricoeur definisce l'etica, compresa una buona vita familiare.

¹ Leone XIII, *Rerum novarum* (1891); Paolo VI, *Populorum progressio* (1967); Francesco, *Laudato si* (2015); Pio XI, *Casti Connubii* (1930); Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* (1981); Francesco, *Amoris laetitia* (2016). www.vatican.org.

² Ho tratto una grande ispirazione dall'articolo “Famille” di Monique Beaujard pubblicato sul sito www.doctrine-sociale-catholique.fr. La struttura di questo mio intervento e alcune sezioni rispecchiano l'approccio all'argomento proposto dall'autrice.

³ Paul Ricoeur, *Oneself as Another* (Blamey, Chicago: University of Chicago Press, 1992 [1990]) 172.

Oggi, quindi, presenterò diversi aspetti dell'insegnamento della Chiesa tratti dalle encicliche sociali che parlano esplicitamente di famiglia. Concluderò presentando brevemente il contributo alla DSC, a mio avviso nel senso inverso, dell'opera principale di Papa Francesco sulla famiglia, ossia l'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*.

1. Famiglia come realtà economica

Le famiglie non sono estranee alla vita economica. Al contrario, l'economia ha un impatto sulla vita familiare. La povertà, le dure condizioni di vita, le difficoltà economiche possono benissimo disintegrare la cellula familiare e impedirle di contribuire al bene dell'intera società. La dottrina sociale della Chiesa affrontando le questioni economiche torna regolarmente sulla famiglia. Ne sono due esempi eclatanti le questioni del giusto salario e dell'accesso alla proprietà privata.

Giusto salario

La rivendicazione del giusto salario per ogni lavoratore è un argomento che attraversa l'insegnamento sociale dei papi da Leone XIII a Francesco. L'essenza del problema è perfettamente illustrata da questa breve citazione dalla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo: "la società e lo Stato devono assicurare livelli salariali adeguati al mantenimento del lavoratore e della sua famiglia, inclusa una certa capacità di risparmio".⁴ È una questione di giustizia sociale che non solo le persone, ma anche la cellula familiare che dipende dalle loro risorse, ricevano per il loro lavoro una somma sufficiente per poter vivere in dignità.

Nella *Rerum novarum* (1891) (*RN*), Leone XIII critica la tentazione del datore di lavoro di sfruttare la miseria umana:

Il determinarla [la mercede] secondo giustizia dipende da molte considerazioni: ma in generale si ricordino i capitalisti e i padroni che le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo. Defraudare poi la dovuta mercede è colpa così enorme che grida vendetta al cospetto di Dio. (*RN* 17).

Leone è anche ben consapevole del rischio per il lavoratore in difficoltà di accettare salari bassi e insufficienti per una vita dignitosa. Esiste un'evidente differenza di potere tra datore di lavoro e lavoratore che fa sì che non è possibile, in una prospettiva di giustizia, lasciare al solo libero mercato la determinazione del livello delle paghe. Leone spiega:

La quantità del salario, si dice, la determina il libero consenso delle parti: sicché il padrone, pagata la mercede, ha fatto la sua parte, né sembra sia debitore di altro. Si commette ingiustizia solo quando o il padrone non paga l'intera mercede o l'operaio non presta tutta l'opera pattuita; e solo a tutela di questi diritti, e non per altre ragioni, è lecito l'intervento dello Stato. A questo ragionamento, un giusto estimatore delle cose non può consentire né facilmente né in tutto; perché esso non

⁴ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* (1991), 15. www.vatican.va.

guarda la cosa sotto ogni aspetto; vi mancano alcune considerazioni di grande importanza [...] L'operaio e il padrone allora formino pure di comune consenso il patto e nominatamente la quantità della mercede; vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non deve essere inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale si intende, e di retti costumi. (RN, 34).

Con parole diverse, Giovanni XXIII ripete nel 1961 lo stesso pensiero dicendo che: “la retribuzione del lavoro, come non può essere interamente abbandonata alle leggi di mercato, così non può essere fissata arbitrariamente; va invece determinata secondo giustizia ed equità. Il che esige che ai lavoratori venga corrisposta una retribuzione che loro consenta un tenore di vita veramente umano e di far fronte dignitosamente alle loro responsabilità familiari”.⁵ Qui non si parla semplicemente dell’“operaio frugale e di retti costumi”, ma del lavoratore con “responsabilità familiari”. In realtà, da Pio XI nella *Quadragesimo anno* (1931) in poi, parlando del giusto salario si fa sempre riferimento alla famiglia.⁶ Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate* (2009), sviluppa la nozione di lavoro “decente” e cita aspetti che riguardano la famiglia. Quindi, tra le altre caratteristiche, il lavoro dignitoso è “un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare” e “un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale”.⁷

Il giusto salario riguarda le famiglie e non solo gli individui. Ma nelle discussioni sull'economia, la Chiesa ha sollevato molte volte anche un altro tema che considera importante per le famiglie, anche se oggi potrebbe sorprenderci: la proprietà privata.

Proprietà privata

Le prime encicliche sociali presentano la proprietà privata come una garanzia contro le incertezze della vita in un'epoca in cui non esistevano sistemi di previdenza sociale. Leone XIII nella *Rerum novarum* (1891) scrive:

Ora, quello che dicemmo in ordine al diritto di proprietà inerente all'individuo va applicato all'uomo come capo di famiglia: anzi tale diritto in lui è tanto più forte quanto più estesa e completa è nel consorzio domestico la sua personalità.

Per legge inviolabile di natura incombe al padre il mantenimento della prole: e per impulso della natura medesima, che gli fa scorgere nei figli una immagine di sé e quasi una espansione e continuazione della sua persona, egli è spinto a provvederli in modo che nel difficile corso della vita possano onestamente far fronte ai propri bisogni: cosa impossibile a ottenersi se non mediante l'acquisto dei beni fruttiferi, ch'egli poi trasmette loro in eredità. (RN 9-10).

⁵ Giovanni XIII, *Mater et magistra* (1961), 58. www.vatican.va.

⁶ Cfr. Pio XI, *Quadragesimo anno* (1931) 76-82; *Divini redemptoris* (1937), 52. Pio XI, *Messaggio radiofonico del Natale 1941*, 19. Giovanni XXIII, *Pacem in terris* (1963), 20. Giovanni Paolo II, *Laborem exercens* (1981), 19; *Centesimus annus* (1991), 8,15. www.vatican.va

⁷ Benedetto XVI, *Caritas in veritate* (2009), 63. www.vatican.va.

Il Papa postula con forza lo sviluppo di sistemi di risparmio e di accesso alla proprietà privata per le classi lavoratrici. È un modo per combattere le disuguaglianze sociali. Pio XI prosegue sulla stessa strada nella *Quadragesimo anno* (1931), rivendicando per i lavoratori “perché con la economia aiutino il loro avere, e amministrando con saggezza l’aumentata proprietà possano più facilmente e tranquillamente sostenere i pesi della famiglia, e usciti da quell’incerta sorte di vita, in cui si dibatte il proletariato, non solo siano in grado di sopportare le vicende della vita, ma possano ripromettersi che alla loro morte saranno convenientemente provveduti quelli che lasciano dopo di sé”.⁸

Entro la metà del Novecento, alcuni Paesi hanno adottato sistemi di previdenza sociale con la funzione di ridurre il peso dell’incertezza per le famiglie. La DSC incoraggia all’adozione di tali sistemi. Nel 1937 Pio XI, nella sua enciclica in cui condanna il comunismo, sottolinea che “non si può dire di aver soddisfatto alla giustizia sociale se [...] non si prendono provvedimenti a loro [gli operai] vantaggio, con assicurazioni pubbliche o private, per il tempo della loro vecchiaia, della malattia o della disoccupazione”.⁹

La difesa della “proprietà privata” rimane importante poiché collegata con la libertà. Al Vaticano II, la *Gaudium et spes* (1965) afferma:

La proprietà privata o un qualche potere sui beni esterni assicurano a ciascuno una zona indispensabile di autonomia personale e familiare e bisogna considerarli come un prolungamento della libertà umana. Infine, stimolando l’esercizio della responsabilità, essi costituiscono una delle condizioni delle libertà civili.¹⁰

Ma la Costituzione ricorda subito che la proprietà privata non è un diritto assoluto. “Ogni proprietà privata ha per sua natura anche un carattere sociale, che si fonda sulla comune destinazione dei beni.”¹¹ Con lo sviluppo di forme sfrenate di capitalismo liberale e con le crescenti disuguaglianze e una maggiore consapevolezza dei danni arrecati alla terra, la nostra casa comune, diventa sempre più cruciale riaffermare questa natura sociale della proprietà privata, che non è mai fine a se stessa ma è ordinata alla destinazione comune dei beni. Così *Gaudium et spes*: “Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all’uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni.”¹² Giovanni Paolo II parla di un’“ipoteca sociale” posta sulla proprietà privata.¹³ Francesco si riferisce alla proprietà privata come a “un diritto naturale secondario”.¹⁴ Per il bene comune delle famiglie è ovvio che il contesto odierno non è lo stesso della fine

⁸ Pio XI, *Quadragesimo anno* (1931), 63. www.vatican.va.

⁹ Pio XI, *Divini redemptoris* (1937), 52. www.vatican.va.

¹⁰ Vaticano II, *Gaudium et spes* (1965), 71. www.vatican.va.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Vaticano II, *Gaudium et spes* (1965), 69. www.vatican.va.

¹³ Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis* (1987), 42. www.vatican.va.

¹⁴ Francesco, *Fratelli tutti* (2020), 120. www.vatican.va.

dell'Ottocento, e la difesa della proprietà privata potrebbe essere ancora di importanza cruciale in alcuni luoghi, ma metterla nella giusta gerarchia con il principio superiore dell'uso comune dei beni è ancora più necessario.

Il fatto che la DSC evidenzi l'impatto che le questioni economiche hanno sulle famiglie è pertinente alla nostra situazione attuale, di un mondo sempre più plasmato dal liberalismo economico. È un richiamo di importanza fondamentale affinché gli aspetti materiali della vita non siano ignorati quando si pensa di promuovere la vita familiare.

2. Il ruolo sociale della famiglia

Parlando di famiglia, la DSC menziona regolarmente il suo necessario contributo alla costruzione di una società veramente umana. La famiglia è un'unità fondamentale per la società e di conseguenza è il luogo in cui i più importanti principi e virtù sociali devono essere vissuti, insegnati e appresi. Tra questi, mi concentrerò sulla solidarietà, la giustizia, il lavoro dignitoso e le virtù ecologiche.

La cellula familiare come fonte di strutture sociali

Gaudium et spes (1965), la Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, offre nella sua prima parte una panoramica della visione cristiana della persona umana. Al centro di questa visione c'è la dimensione sociale dell'essere umano.¹⁵ Creati maschio e femmina a immagine e somiglianza di Dio, gli esseri umani sono intrinsecamente esseri sociali. La famiglia è, in un certo senso, la prima espressione di questa dimensione sociale. Come ricorda *Gaudium et spes*, i legami sociali all'interno della famiglia si riferiscono alla natura più intima dell'essere umano. A differenza di molti altri legami sociali, questi nella maggior parte non nascono da una scelta libera.¹⁶ Se l'umanità intera è giustamente chiamata "famiglia umana" poiché è sua vocazione diventarlo, il cammino verso la piena realizzazione di questa vocazione inizia con la realtà del nucleo familiare.

Per i Padri conciliari, dai legami familiari, santificati dall'opera di Gesù Cristo, il Verbo incarnato che ha vissuto tali relazioni, "trae origine la vita sociale".¹⁷ Per questo, più avanti nella Costituzione, trattando più specificamente il tema della famiglia, i Padri conciliari affermano: "La famiglia è una scuola di arricchimento umano. [...] a famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società."¹⁸ Qualche anno dopo, Paolo VI ripete lo stesso concetto, pur riconoscendo alcune legittime critiche ad alcuni aspetti del modello tradizionale di famiglia. "Ma l'uomo non è se stesso che nel suo ambiente sociale, nel quale la famiglia giuoca un ruolo primordiale. Ruolo che, secondo i tempi e i luoghi, ha potuto anche essere eccessivo, quando si è esercitato a scapito di libertà fondamentali della

¹⁵ Vaticano II, *Gaudium et spes* (1965), 23-32. www.vatican.va.

¹⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, 25.

¹⁷ *Gaudium et spes*, 32.

¹⁸ *Gaudium et spes*, 52.

persona.”¹⁹ Mettendo in guardia dal pericolo dell’indebolimento dei legami familiari nella crisi culturale di inizio secolo, Francesco ribadisce che “si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri”.²⁰

L’affermazione che la famiglia è il fondamento della società può essere compresa almeno a due livelli. In primo luogo, indica la necessità di riconoscere che non può esistere una società sana senza unità familiari sane. La società non è un semplice agglomerato di individui indipendenti senza legami precedenti. Da qui il necessario riconoscimento e sostegno alle famiglie da parte di istituzioni superiori come lo Stato. Torneremo più avanti su questo punto. A un altro livello, questa affermazione va probabilmente letta anche come un invito alle famiglie che desiderano vivere una vita cristiana ad impegnarsi pienamente e contribuire a costruire una società più umana. È la loro vocazione. Sarà così se le famiglie si sforzeranno di essere davvero scuole di un’umanità più profonda e lavoreranno per essere luoghi intergenerazionali di crescita nella saggezza e nell’armonizzazione dei diritti personali con quelli degli altri. Qui possiamo seguire diverse indicazioni offerte dalla DSC laddove parla esplicitamente di famiglie e sottolinea il loro ruolo sociale.

Solidarietà

La solidarietà è un principio chiave per la costruzione di una società improntata alla ricerca del bene comune e al rispetto della dignità di ogni persona. Come insegnato da Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* (1987), la virtù della solidarietà porta l’interdipendenza *di fatto* esistente tra gli individui e le nazioni a un livello morale superiore, caratterizzato da scelte decisive. La solidarietà “non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”.²¹

La solidarietà è un tema che appartiene alle famiglie, se consideriamo il sostegno reciproco dei coniugi o la cura reciproca tra le generazioni. Per questo la *Centesimus annus* vede nelle famiglie un luogo cruciale per combattere il crescente individualismo dei tempi. “Per superare la mentalità individualista, oggi diffusa, si richiede *un concreto impegno di solidarietà e di carità*, il quale inizia all’interno della famiglia col mutuo sostegno degli sposi e, poi, con la cura che le generazioni si prendono l’una dell’altra”.²²

Le famiglie hanno una grande responsabilità per l’educazione alla solidarietà che contribuisce all’intera società. Papa Francesco richiama questa responsabilità in *Fratelli tutti* (2020). La solidarietà che “come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate a una

¹⁹ Paolo VI, *Populorum progressio* (1967), 36. www.vatican.va.

²⁰ Francesco, *Evangelii gaudium* (2013), 66. www.vatican.va.

²¹ Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis* (1987), 38. www.vatican.va.

²² Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* (1991), 49. www.vatican.va.

missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro".²³

Per questo Benedetto XVI ammoniva che se le famiglie diventano troppo piccole, c'è il rischio che la solidarietà non sia garantita: "le famiglie di piccola, e talvolta piccolissima, dimensione corrono il rischio di impoverire le relazioni sociali, e di non garantire forme efficaci di solidarietà".²⁴

Giustizia

Le famiglie sono anche luoghi in cui uno dovrebbe imparare a capire il senso della giustizia e a praticarla. Il documento *Justitia in mundo*, pubblicato dall'Assemblea generale del Sinodo dei vescovi del 1971 dedicato alla "Giustizia sociale nel mondo", approfondisce ampiamente la dimensione sociale del Vangelo nel contesto specifico di quei tempi. I vescovi affermano con fermezza:

L'agire per la giustizia e il partecipare per la trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di oppressione.²⁵

In quanto membri della società, i membri della Chiesa sono chiamati ad agire "come fermento del mondo nella vita familiare, professionale, sociale, culturale e politica".²⁶ "La vita quotidiana dei cristiani, come fermento del Vangelo all'opera nella famiglia, a scuola, sul posto di lavoro e nella vita sociale e civile, è il contributo specifico che i cristiani danno alla giustizia".²⁷ L'educazione ha quindi valenza determinante e "l'educazione alla giustizia avviene prima di tutto all'interno della famiglia" anche se "non solo le istituzioni della Chiesa collaborano in questo, ma anche altre scuole, sindacati e partiti politici".²⁸

Lavoro

"[...] la famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo".²⁹ Nella *Laborem exercens* (1981), la sua prima grande enciclica sociale, incentrata sulla questione sociale del lavoro, Giovanni Paolo II coglie l'occasione di sottolineare il ruolo della famiglia nell'affrontare questo tema.

Nella prospettiva cristiana, il lavoro umano è valutato come una partecipazione all'attività di Dio come Creatore. Non è solo produzione di beni materiali e immateriali necessari per la vita; è anche luogo di trasformazione per la persona umana. Esiste una dimensione personale

²³ Francesco, *Fratelli tutti* (2020), 114. www.vatican.va.

²⁴ Benedetto XVI, *Caritas in veritate* (2009), 44. www.vatican.va.

²⁵ Sinodo mondiale dei vescovi cattolici, *Justitia in mundo* (1971), 6. <https://www.cctwincities.org/wp-content/uploads/2015/10/Justicia-in-Mundo.pdf>.

²⁶ *Justitia in mundo*, 38.

²⁷ *Justitia in mundo*, 49.

²⁸ *Justitia in mundo*, 54.

²⁹ Giovanni Paolo II, *Laborem exercens* (1981), 10.

del lavoro umano che, secondo la *Laborem exercens*, ha la priorità sulla sua dimensione oggettiva. Da qui la sfida di creare le condizioni affinché il lavoro abbia funzione umanizzante e conferente dignità. Ciò include l'affermazione e la difesa dei diritti dei lavoratori e la priorità del lavoro sul capitale.

L'enfasi sulla dimensione personale del lavoro ci porta a riconoscere ed individuare interconnessioni specifiche tra lavoro e famiglia. In primo luogo, il lavoro ha un enorme impatto sulla famiglia. "Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro". Poi, la famiglia, in quanto primo luogo di educazione, svolge un ruolo decisivo nell'educare a un lavoro dignitoso, "ognuno «diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo". Pertanto, "la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano".³⁰

Prendersi cura della vita

La famiglia è anche un luogo di primaria importanza per educare alla cura della vita. Nella *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II afferma:

Occorre tornare a considerare la famiglia come il *santuario della vita*. Essa, infatti, è sacra: è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita.³¹

Francesco torna spesso alla necessità di combattere la diffusione di una "cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura".³² La premura per gli anziani e la cura delle relazioni intergenerazionali possono essere viste come parte di questa lotta. In *Fratelli tutti* (2020), egli avverte che "isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa".³³

Virtù ecologiche

Con la crescente consapevolezza delle preoccupazioni ecologiche all'interno della DSC, troviamo anche la menzione della famiglia come attore chiave per promuovere la tanto necessaria conversione ecologica. Nella *Laudato si'* (LS), Francesco chiama ad una "rivoluzione culturale" (LS 114) e una "conversione ecologica" (LS 217) ascoltando "tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (LS 49).

³⁰ Idem.

³¹ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* (1991), 39. www.vatican.va.

³² Francesco, *Laudato si'* (2015), 22. www.vatican.va.

³³ Francesco, *Fratelli tutti* (2020), 19. www.vatican.va.

Francesco sottolinea il ruolo determinante dell'educazione, soprattutto per cambiare le cattive abitudini e sviluppare quelle buone. "Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico". Poi fornisce alcuni esempi suggestivi:

Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. (LS 211).

Non dobbiamo pensare a questi sforzi solo in termini di impatto immediato o di utilità (spesso molto limitata). Poiché sviluppano le virtù, questi sforzi cambiano noi e cambiano il mondo. "Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente" (LS 212).

Sebbene il tema si applica a molti contesti educativi come la scuola, la stampa, le organizzazioni giovanili, Francesco ne attribuisce la responsabilità primaria alla famiglia.

Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché «è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita». Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda. (LS 213).

3. Famiglia e Stato

Affrontando questioni relative all'organizzazione della comunità politica, al ruolo dello Stato o ai doveri del governo, la DSC fa spesso riferimento alla famiglia. In linea con Aristotele e

Tommaso d'Aquino, la DSC ci ricorda costantemente che il bene comune deve essere l'obiettivo di un qualsiasi organismo politico. Nelle parole del Vaticano II: "La comunità politica esiste dunque in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e che costituisce la base originaria del suo diritto all'esistenza".³⁴ Il prosperare delle famiglie e della vita familiare è una parte importantissima del bene comune. Non sorprende quindi che la DSC sottolinei il dovere dello Stato di sostenere le famiglie. Abbiamo già notato la preoccupazione espressa in diverse encicliche circa la necessità di fornire alle famiglie le condizioni materiali per la loro prosperità attraverso un reddito dignitoso e sistemi di assicurazione contro gli imprevisti della vita. Lo Stato deve anche sostenere l'istituzione del matrimonio come luogo di stabilità della vita familiare. La *Pacem in terris* (1963), nell'elencare i diritti umani essenziali, menziona il diritto di fondare liberamente una famiglia e aggiunge il conseguente dovere per gli affari sociali, economici e politici:

La famiglia, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è e deve essere considerata il nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione.³⁵

Giovanni Paolo II, nella *Centesimus annus* (1991), formula una riflessione simile:

Accade, però, che quando la famiglia decide di corrispondere pienamente alla propria vocazione, si può trovare priva dell'appoggio necessario da parte dello Stato e non dispone di risorse sufficienti. È urgente promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche politiche sociali, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l'assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell'educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento dal nucleo familiare e rinsaldando i rapporti tra le generazioni.³⁶

Ma se lo Stato deve sostenere le famiglie, d'altro lato non deve interferire troppo nella vita delle famiglie, soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione delle nascite, l'educazione dei figli o le questioni religiose. La Chiesa sottolinea sempre la necessità di preservare la libertà e la responsabilità dei genitori. La *Rerum novarum* era già esplicita al riguardo:

È dunque un errore grande e dannoso volere che lo Stato possa intervenire a suo talento nel santuario della famiglia. Certo, se qualche famiglia si trova per avventura in sì gravi strettezze che da sé stessa non le è affatto possibile uscirne, è giusto in tali frangenti l'intervento dei pubblici poteri, giacché ciascuna famiglia è parte del corpo sociale. Similmente in caso di gravi discordie nelle relazioni scambievoli tra i membri di una famiglia intervenga lo Stato e renda a ciascuno il

³⁴ Vaticano II, *Gaudium et spes* (1965), 74. www.vatican.va.

³⁵ Giovanni XXIII, *Pacem in terris* (1963), 9. www.vatican.va.

³⁶ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* (1991), 49. www.vatican.va.

suo, poiché questo non è usurpare i diritti dei cittadini, ma assicurarli e tutelarli secondo la retta giustizia.³⁷

Anche se il termine non viene usato, troviamo qui un buon esempio di applicazione del principio di sussidiarietà. Lo Stato, che è un'entità di livello superiore nell'organizzazione della società, deve promuovere e salvaguardare l'autonomia di un organismo di livello inferiore come la famiglia in tutto ciò che essa può fare. Tuttavia deve *aiutare* - questo è il significato della parola latina *subsidium* - quando alcuni membri della famiglia sono a rischio e la famiglia non ha alcuna capacità interna di proteggerli. Ad esempio, non è compito dello Stato imporre orientamenti educativi ai genitori, ma potrebbe essere suo dovere intervenire attraverso le istituzioni sociali di protezione dell'infanzia se i bambini sono soggetti ad abusi all'interno della famiglia.

La tentazione degli Stati, soprattutto di quelli totalitari, di imporre ai genitori vincoli sull'educazione da impartire ai figli o su altri aspetti della vita familiare, riscontra una critica delle encicliche sociali. Quelle di Pio XI del 1937 contro il nazismo e il comunismo ne sono un ottimo esempio³⁸. Giovanni Paolo II ha ribadito lo stesso concetto nella sua rilettura della caduta dei regimi comunisti nell'Europa centrale e orientale nel 1989, nella *Centesimus annus*:

Lo Stato totalitario, inoltre, tende ad assorbire in se stesso la Nazione, la società, la famiglia, le comunità religiose e le stesse persone. Difendendo la propria libertà, la Chiesa difende la persona, che deve obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (cf At 5,29), la famiglia, le diverse organizzazioni sociali e le Nazioni, realtà tutte che godono di una propria sfera di autonomia e di sovranità.³⁹

4. Parità di genere

Tra le evoluzioni significative delle società degli ultimi secoli vi sono il posto e il ruolo sociale delle donne. Si tratta di un processo ancora in atto. Probabilmente la Chiesa cattolica non è vista come una delle principali promotrici delle rivendicazioni femministe. Alcuni passi importanti delle Scritture, come la Lettera ai Galati 3:28, “non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù”, rappresentano un solido fondamento per motivare la necessità di lavorare per una più effettiva uguaglianza di genere in molti aspetti della vita umana. Molti all'interno della fede cristiana sono impegnati a promuovere cambiamenti sociali in questo senso. Ma ci sono anche accesi dibattiti su ciò che questo implica, ad esempio, per la distribuzione del potere e delle responsabilità all'interno della Chiesa o per la possibilità di ricevere l'ordinazione. Senza alcuna pretesa di risolvere la questione, ritengo che è comunque interessante guardare alla DSC, e più specificamente alla questione delle donne e del lavoro, perché è una buona testimonianza di come si evolve l'insegnamento della Chiesa.

³⁷ Leone XIII, *Rerum novarum*, 11. www.vatican.va.

³⁸ Pio XI, *Mit Brennender Sorge* (1937), 39; *Divini redemptoris* (1937), 11. www.vatican.va.

³⁹ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus* (1991), 45. www.vatican.va.

In un primo momento, la preoccupazione principale delle encicliche sociali è quella di proteggere le donne da condizioni di lavoro dure e pericolose per loro. Per questo motivo, il tema viene affrontato insieme a quello del lavoro dei minori, che non è assolutamente vietato, ma dovrebbe essere limitato a quelli di età sufficiente e adattato alle loro capacità.

Infine, un lavoro proporzionato all'uomo alto e robusto, non è ragionevole che s'imponga a una donna o a un fanciullo. Anzi, quanto ai fanciulli, si badi a non ammetterli nelle officine prima che l'età ne abbia sufficientemente sviluppate le forze fisiche, intellettuali e morali. [...] Così, certe specie di lavoro non si addicono alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del sesso debole, e hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa.⁴⁰

E' vero che Leone riconosce che ci sono donne che lavorano all'interno delle fabbriche e si preoccupa di migliorare la loro situazione, ma alla base del suo pensiero c'è il padre come principale sostentatore della famiglia, mentre le donne, da madri, hanno dei doveri all'interno della casa e probabilmente non dovrebbero lavorare fuori. C'è anche la sensazione di un pericolo morale nell'avere i due generi che lavorano nello stesso posto.⁴¹

Negli anni '30, Pio XI continua sulla stessa scia:

[...] non bisogna che si abusi dell'età dei fanciulli né della debolezza della donna. Le madri di famiglia prestino l'opera loro in casa sopra tutto o nelle vicinanze della casa, attendendo alle faccende domestiche. Che poi le madri di famiglia, per la scarsità del salario del padre, siano costrette ad esercitare un'arte lucrativa fuori delle pareti domestiche, trascurando così le incombenze e i doveri loro propri, e particolarmente la cura e l'educazione dei loro bambini, è un pessimo disordine, che si deve con ogni sforzo eliminare.⁴²

Nel 1963, Giovanni XXIII segna un cambiamento nella sua grande enciclica sui diritti umani, *Pacem in terris*, affermando l'uguaglianza di diritti e doveri tra marito e moglie.⁴³ Inoltre, egli valuta positivamente la presenza delle donne nella vita pubblica.

In secondo luogo viene un fatto a tutti noto, e cioè l'ingresso della donna nella vita pubblica [...]. Nella donna, infatti, diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e

⁴⁰ Leone XIII, *Rerum novarum* (1891), 33. www.vatican.va.

⁴¹ Cfr. *Rerum novarum* 29. Un motivo giustificato per lo sciopero è "se per la promiscuità del sesso ed altri incentivi al male l'integrità dei costumi corre pericolo nelle officine". Questo allude al modo in cui sono immaginati i luoghi di promiscuità.

⁴² Pio XI, *Quadragesimo anno* (1931), 72. www.vatican.va.

⁴³ "Gli esseri umani hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato; e quindi il diritto di creare una famiglia, in parità di diritti e di doveri fra uomo e donna; come pure il diritto di seguire la vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa". Giovanni XXIII, *Pacem in terris* (1963), 9. www.vatican.va.

trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica.⁴⁴

Il riconoscimento dei diritti delle donne e la lotta per un'effettiva parità nell'ambito del lavoro diventeranno sempre più espliciti nelle encicliche sociali, ma spesso sono accompagnati da un monito su una corretta comprensione dell'uguaglianza che non deve cancellare le specificità delle nature e delle vocazioni. Così Paolo VI nella *Octogesima adveniens* (1971):

[...] in molti paesi, è oggetto di ricerche e talvolta di vive rivendicazioni uno statuto della donna che faccia cessare una discriminazione effettiva e stabilisca dei rapporti di uguaglianza nei diritti e il rispetto della sua dignità. Non parliamo di quella falsa uguaglianza che negherebbe le distinzioni poste dal Creatore, e che sarebbe in contraddizione con la funzione specifica, così fondamentale, della donna tanto al centro del focolare come in seno alla società. Al contrario, l'evoluzione delle legislazioni deve andare nel senso della protezione della vocazione propria della donna stessa e, insieme, del riconoscimento della sua indipendenza in quanto persona, dell'uguaglianza dei suoi diritti in ordine alla partecipazione alla vita culturale, economica, sociale e politica.⁴⁵

Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens* (1981) pone il lavoro svolto dalle donne all'interno della casa e per l'educazione dei figli allo stesso livello di qualsiasi altro lavoro e chiede un migliore riconoscimento del suo valore sociale.

L'esperienza conferma che bisogna adoperarsi *per la rivalutazione sociale dei compiti materni*, della fatica ad essi unita e del bisogno che i figli hanno di cura, di amore e di affetto per potersi sviluppare come persone responsabili, moralmente e religiosamente mature e psicologicamente equilibrate.⁴⁶

Il Papa polacco chiede anche un adattamento del lavoro alle esigenze della vita familiare. “*La vera promozione della donna* esige che il lavoro sia strutturato in tal modo che essa non debba pagare la sua promozione con l'abbandono della propria specificità e a danno della famiglia, nella quale ha come madre un ruolo insostituibile”.⁴⁷

Trent'anni dopo, nelle parole dedicate al lavoro nella *Caritas in veritate* Benedetto XVI usa un linguaggio nettamente più inclusivo rispetto a quello dei suoi predecessori. Egli afferma che il lavoro “decente” è quello che “sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità [...] un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a

⁴⁴ Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 22. www.vatican.va.

⁴⁵ Paolo VI, *Octogesima adveniens* (1971), 13. www.vatican.va.

⁴⁶ Giovanni Paolo II, *Laborem exercens* (1981), 19. www.vatican.va.

⁴⁷ Giovanni Paolo II, *Laborem exercens* (1981), 19. www.vatican.va.

lavorare”⁴⁸. È evidente che si tratta di un approccio che evita di collegare il dovere di far crescere i figli o alcune specificità del lavoro domestico con la natura specifica delle donne.

5. *Amoris laetitia*: Quando l’insegnamento sulla famiglia contribuisce alla DSC

Ho sottolineato come il tema della famiglia sia regolarmente presente nella DSC. Le riflessioni e gli orientamenti per l’azione che nascono dall’incontro del Vangelo con le sfide della vita sociale, economica e politica di una determinata epoca necessariamente fanno riferimento alla famiglia, essendo essa una cellula sociale la cui vita è intimamente intrecciata con le trasformazioni sociali. Le famiglie contribuiscono alle trasformazioni sociali e ne sono influenzate. In conclusione di questo articolo, vorrei evidenziare come questo intreccio tra la premura per la famiglia e i temi sociali nell’insegnamento morale della Chiesa sia molto visibile anche nei documenti magisteriali che trattano principalmente il tema della famiglia. Mi riferisco all’insegnamento di Papa Francesco in *Amoris laetitia* (AL) (2016)⁴⁹, l’esortazione post-sinodale sull’amore nella famiglia.

AL si distingue per il modo in cui affronta il tema. Dopo un capitolo iniziale che offre una meditazione sulle Scritture, si passa ad esaminare “la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra” (AL 6). Vengono poi sviluppati alcuni punti di dottrina e di riflessione teologica. Infine vengono esposti orientamenti pastorali e percorsi di discernimento. Riconosciamo qui l’approccio *vedere – giudicare – agire* all’opera. Nel 1961, Giovanni XXIII aveva proposto la famosa metodologia dell’Azione Cattolica come modello di pensiero e di azione sociale.⁵⁰ La DSC e le encicliche sociali sono spesso inquadrare in questa modalità induttiva. Guardare la realtà nella sua complessità è un punto di partenza fondamentale. È uno sguardo che è sempre plasmato, esplicitamente o implicitamente, dal Vangelo e dalla fede cristiana di chi propone la DSC, pur utilizzando anche i mezzi di analisi delle scienze laiche. L’insegnamento della Chiesa sulla sessualità e sulle questioni familiari è più spesso modellato in modo deduttivo, a partire dalla presentazione di ciò che è rivelato dalle Scritture e interpretato nella tradizione. Da lì si affrontano le situazioni più concrete. È quindi molto significativo che in AL si presti fin dall’inizio una grande attenzione alla diversità delle sfide concrete che le famiglie devono affrontare. Per il Papa, prestare questa attenzione alla realtà concreta delle famiglie nella loro pluralità e nelle loro debolezze è la strada per ascoltare “le richieste e gli appelli dello Spirito [che] risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia” (AL 31).

Sono numerosi i fattori sociali, culturali ed economici che incidono sull’istituzione familiare. Il secondo capitolo di AL ne fornisce un elenco e una breve analisi: la mentalità dell’“usa e getta” colpisce i beni, l’ambiente e le persone; la diffusione della pornografia; le droghe e le altre dipendenze; il declino demografico in alcune parti del mondo; la mancanza di alloggi adeguati e di un lavoro dignitoso; le carenze economiche; le migrazioni forzate. AL evoca

⁴⁸ Benedetto XVI, *Caritas in veritate* (2009), 63. www.vatican.va.

⁴⁹ Francesco, *Amoris laetitia* (2016). www.vatican.va. Le citazioni successive saranno indicate con AL seguito dal numero del paragrafo.

⁵⁰ Cfr. Giovanni XXIII, *Mater et magistra* (1961), 236. www.vatican.va.

anche la violenza all'interno delle famiglie stesse: questo riconoscimento è il primo del genere in questo tipo di documento magisteriale ed è un esempio significativo di uno sguardo per niente idealistico sulla realtà delle famiglie. Alcune famiglie vivono "schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante" e devono essere oggetto di primaria preoccupazione per la Chiesa (AL 49). Il capitolo parla anche dell'evoluzione positiva nel riconoscimento dei diritti delle donne, della loro partecipazione alla vita pubblica e del lavoro che resta da fare (AL 54), pur sollevando alcune sfide sul ruolo degli uomini all'interno della famiglia (AL 55). Vengono inoltre segnalate sfide in relazione agli effetti della rivoluzione biotecnologica nell'ambito della procreazione. Non si tratta di rinchiudersi in una logica di "una denuncia retorica dei mali attuali" (AL 35) o di cadere nella "trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi" (AL 57). Lo sguardo realistico sulle sfide attuali è il cammino verso "una pastorale positiva, accogliente" che faciliti un incontro profondo con le esigenze del Vangelo (AL 38). Per quanto riguarda il tema proprio della DSC, questo secondo capitolo di AL offre un'ampia panoramica delle sfide sociali, culturali ed economiche che impattano sulle famiglie e sul percorso di convivenza all'interno della società. Ci ricorda come le cose siano "tutte collegate", come afferma la *Laudato si'*.

Le famiglie hanno un ruolo da svolgere per una società veramente orientata al bene comune. In *Amoris laetitia* troviamo diversi richiami al ruolo sociale della famiglia. Parlando della fecondità dell'amore all'interno della famiglia, l'esortazione sottolinea l'espansione dalla cerchia della coppia e dei figli alla famiglia più grande e agli amici, in modo che la dimensione dell'ospitalità e della solidarietà possa aprirsi a molte persone in difficoltà.

In tale ambito si inseriscono anche gli amici e le famiglie amiche, ed anche le comunità di famiglie che si sostengono a vicenda nelle difficoltà, nell'impegno sociale e nella fede.

Questa famiglia allargata dovrebbe accogliere con tanto amore le ragazze madri, i bambini senza genitori, le donne sole che devono portare avanti l'educazione dei loro figli, le persone con disabilità che richiedono molto affetto e vicinanza, i giovani che lottano contro una dipendenza, le persone non sposate, quelle separate o vedove che soffrono la solitudine, gli anziani e i malati che non ricevono l'appoggio dei loro figli, fino ad includere nel loro seno «persino i più disastriati nelle condotte della loro vita». (AL 196-197).

La famiglia è il primo luogo di educazione per i bambini e un luogo fondamentale per quanto riguarda il tipo di società che vogliamo costruire. È "l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. [...] Non c'è legame sociale senza questa prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: lo stare insieme nella prossimità, incrociandoci in diversi momenti della giornata, preoccupandoci di quello che interessa tutti, soccorrendoci a vicenda nelle piccole cose quotidiane" (AL 276). La famiglia è il luogo in cui possiamo "reimpostare le abitudini di consumo per provvedere insieme alla casa comune: «La famiglia è il soggetto protagonista di un'ecologia integrale, perché è il

soggetto sociale primario, che contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità» (AL 277).

Le famiglie non sono solo influenzate dalla società, ma sono “i ‘mattoni’ per la costruzione della società”.⁵¹ I principi cardine della DSC, come la dignità umana, il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, la partecipazione, la destinazione universale dei beni e l’opzione preferenziale per i poveri, devono essere promossi, insegnati, appresi e vissuti all’interno delle famiglie in modo che ispirino l’intera società. Non sorprende quindi che un documento talmente importante dell’insegnamento magisteriale sulla famiglia sia pieno di considerazioni sociali, così come le encicliche sociali sono piene di considerazioni sulla famiglia.

⁵¹ Francesco, *Omelia. 14 settembre 2014*. www.vatican.va.